

DigitEconomy.24 – LE PROPOSTE DEL MONDO DIGITALE AL GOVERNO DRAGHI

L'INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI FASTWEB, ALBERTO CALCAGNO

«Una cabina di regia per permessi più veloci, dove c'è concorrenza fra reti è bene resti»

Una cabina di regia che consenta il rilascio di tutte le autorizzazioni necessarie entro tempi certi. È la proposta che mette sul tavolo Alberto Calcagno, amministratore delegato di Fastweb, per velocizzare l'infrastrutturazione digitale del Paese, alla luce dell'insediamento del nuovo governo, chiamato a gestire il Recovery Plan. Tuttavia Calcagno sottolinea che la vera sfida non si gioca tanto sulle infrastrutture quanto sulle competenze digitali del Paese, vero vulnus dell'Italia. C'è bisogno di un investimento «massiccio» con il coinvolgimento di scuole, università, enti di



↑ **Alberto Calcagno**, ad di Fastweb

ricerca. E riguardo al progetto di rete unica, unendo gli asset di Tim con Open Fiber, l'ad di Fastweb ritiene che qualunque progetto

>> continua a pag. 3

DRAGHI: «RAFFORZEREMO IL NEXT GENERATION EU»

“Nelle prossime settimane rafforzeremo la dimensione strategica del Next Generation Eu sulla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G”. In un passaggio del discorso per la fiducia in Senato, il nuovo presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha sottolineato, tra l'altro, l'importanza delle nuove reti digitali. Nella bozza di Pnrr preparata dal vecchio governo le risorse destinate alle reti a banda ultra-larga Vhcn (Banda larga, 5G e monitoraggio satellitare), ammontano a 1,1 miliardi. Il presidente di Asstel, Pietro Guindani, ha chiesto 10 miliardi. ■

PARLA CESARE AVENIA, PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA DIGITALE

«Sulla base del piano Colao inserire più riforme nel Pnrr»

Partire dalla regina di tutte le riforme, quella della Pa, velocizzare i processi con leggi snelle e chiare («se ogni legge è dotata di centinaia di decreti applicativi, non andiamo da nessuna parte»), dare continuità ai progetti strategici al di là dei cambiamenti di governance e di governi. La ricetta per accelerare la digitalizzazione del Paese è offerta da Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale, in vista dell'arrivo delle risorse europee. Col nuovo scenario politico, e Vittorio Colao a capo del ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, il piano redatto dall'ex ceo di Vodafone per l'esecutivo precedente «sarà sicuramente di ispirazione; il fatto che sia stato nominato ministro per noi è una bella notizia. Nel nuovo governo ci sono ministri che hanno



← **Cesare Avenia**, presidente di Confindustria Digitale

competenze tecniche e manageriali di alto livello, speriamo che siano di orientamento anche per gli esponenti politici che hanno una cultura digitale meno approfondita. Inoltre, sulla base di quanto previsto dal piano Colao, immagino che sarà rivisto il Pnrr, correggendo il tiro soprattutto sulle riforme». La versione di Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) messa a punto dal governo precedente, infatti, «se confermava centralità del digitale trasversalmente a tutte le sei mis-

>> continua a pag. 2

NOKIA

«Senza competenze risorse inefficaci»



↑ **Giuseppina Di Foggia**, ceo e vicepresidente di Nokia Italia

Nokia, nonostante l'impatto del Covid-19 sull'economia, si aspetta «un boom globale di investimenti 5G nei prossimi tre anni ma per investire efficacemente le risorse destinate alla nuova tecnologia è necessario puntare sulle competenze digitali. In caso

>> continua a pag. 4

«Evitare un nuovo digital divide per il Paese»

l'elemento chiave della strategia di Next Generation Eu. Si tratta di superare gli storici "colli di bottiglia", che da decenni impediscono al Paese di incamminarsi su un sentiero di convergenza verso i principali competitor e la cui rimozione può dare un forte impulso alla crescita».

Tra tutte le riforme, «la regina è quella della Pa. Quando parliamo di un Paese che deve diventare più moderno, in cui si riescono a spendere velocemente i soldi, quando parliamo del Paese che deve riprendere a creare occupazione, la Pa va riformata perché deve essere il motore di questa nuova prospettiva». In questo contesto, e data l'urgenza per realizzare le riforme, Confindustria Digitale conferma la sua piena disponibilità a «interloquire e supportare l'esecutivo».

Un punto cruciale è quello delle risorse. «Come ha sottolineato già Asstel, che nella nostra Federazione rappresenta la filiera delle telecomunicazioni, sono necessari almeno 10 miliardi per completare l'infrastrutturazione del territorio con le reti a banda ultra larga fisse e mobili secondo gli obiettivi della Giga byte Society di portare 1 Giga byte a tutti entro il 2025. Noi portiamo avanti la stessa battaglia, più volte anche il governo precedente ha concordato nell'affermare che l'infrastruttura digitale deve essere l'asse portante. Nonostante ciò, nell'ultimo Pnrr le



risorse per il Bul (piano Banda ultra larga) in termini di fibra e 5G rappresentano una quantità estremamente bassa. Sono convinto che nella stesura finale queste risorse verranno allocate nel Pnrr, altrimenti dovranno essere reperite in altro modo. Non possiamo permettere che si possa determinare in futuro un nuovo digital divide per il Paese. Sappiamo quanto il 5G abiliti la nascita di nuove imprese e la possibilità di valorizzare centri oggi esclusi dallo sviluppo. Nessuno di noi vorrebbe nel 2025 fare i conti con un'Italia che viaggia a due velocità perché non abbiamo portato la banda ultra larga dappertutto. Si parla tanto di divario Sud-Nord, ma anche di divario tra città e borghi o comuni montani: tali differenze sarebbero ampliate».

Anche i precedenti esecutivi si sono impegnati a tagliare la burocrazia, con il decreto Semplificazioni. Che cosa non ha funzionato? «Ci sono due motivazioni fondamentali: innanzitutto – spiega Avenia – non c'è mai stata continuità nei progetti strategici. Una riforma strutturale ha tempi di implementazione lunghi. Sappiamo quanto è fragile la durata dei governi. È il continuo stop&go che fa accumulare i ritardi. Pensiamo all'Agenda digitale: nata nel 2012, doveva essere completata entro il 2020, ma ad oggi non uno degli obiettivi prefissati in realtà è stato raggiunto. A ogni cambio di maggioranza si cominciava daccapo in termini di governance, attori in campo, modalità scelte per svilupparla». Un altro punto di snodo fondamentale per non ricadere nelle lungaggini passate, è «la revisione dei processi di legiferazione nel nostro Paese. Se ogni legge è dotata di centinaia di decreti attuativi, noi non andiamo da nessuna parte. Prendiamo ad esempio il decreto Semplificazioni, su cui abbiamo dato giudizi positivi: purtroppo molti dei tantissimi decreti attuativi attesi non ci sono ancora, e quindi quelle semplificazioni non esistono. In realtà quel decreto è complicatissimo, mentre servono leggi snelle e velocemente implementabili».

D'altronde, conclude Avenia, «la pandemia ci ha insegnato che è possibile cambiare in fretta registro. ■

PARLA GERARD POGOREL, ESPERTO DI TLC ED EX CONSULENTE DEL GOVERNO

«Italia e Francia alla sfida del Recovery Fund»

Italia e Francia a confronto in attesa dell'arrivo dei Recovery Fund e dello sviluppo delle infrastrutture digitali necessario per la ripartenza. I due Paesi più somiglianti in Europa hanno tanti punti in comune. Entrambi sono in crisi da 20 anni e i loro modelli di sviluppo si sono indeboliti. Ora i fondi europei sono l'occasione per una diversa proiezione nello scenario globale che non può non passare dallo sviluppo del digitale al servizio di un rinnovamento profondo del sistema Paese.

La Francia, anche in prospettiva del Recovery, nel suo France Relance con 14 programmi dettagliati ha applicato il modello tradizionale di grandi programmi industriali, come già fatto in passato nel caso del nucleare e dell'aerospazio. Modelli determinati dall'alto e verticalmente integrati. Si punta oggi anche su una pressione fiscale alleggerita per accelerare l'innovazione nelle aziende. L'Italia ha, invece, tradizionalmente un modello

con imprenditori forti a livello regionale e grandi professionalità e manager. Tutti e due i sistemi sono in crisi da anni e non funzionano bene.

Ma veniamo all'economia digitale, riconosciuta unanimemente come trasversale agli obiettivi generali. Il Governo Draghi potrà trarre ispirazione dal rapporto "Iniziativa per il Rilancio Italia 2020-2022" di giugno 2020 redatto da un gruppo di esperti guidato da Vittorio Colao, adesso ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, che comprendeva anche Roberto Cingolani, oggi ministro per la Transizione ecologica.

Possiamo dire che il digitale si presenta su due livelli: le infrastrutture da una parte, digitali e logistiche, e la spinta innovativa appoggiata sulla banda ultra larga e sul 5G. In Francia, a livello di risorse, c'è stata una pianificazione anche prima del Recovery, e il 40% delle infrastrutture è stato già finanziato da regioni e comuni. In Italia, tra i punti più

critici, c'è il tempo necessario per realizzare una singola infrastruttura che è eccessivo e rappresenta una delle problematiche da risolvere urgentemente dal prossimo governo. In Francia il problema si sente meno perché c'è un intervento pubblico molto forte, e questa differenza si è vista anche nella gestione del caso del 5G. Mentre in Italia il dibattito sui pericoli (irrazionali) provenienti dalla nuova tecnologia ha portato a un rallentamento, in Francia si è potuto andare avanti più celermente perché la decisione sull'installazione delle antenne non spetta ai comuni ma allo Stato.

Tirando le somme, quali rimedi per le telco e per il sistema digitale in genere? Per la banda ultra-larga si capisce meglio adesso l'importanza degli investimenti necessari, circa 10 miliardi piuttosto che 100 milioni sparsi qua e là. Si capisce finalmente anche la complementarità delle tecnologie, con un'offerta che deve includere FttH

(fibra fino alla casa, ndr), Fwa (tecnologia mista radio-fibra), satellite, 5G. Quanto alla spinta innovativa che verrà da 5G e banda ultra-larga, il risultato dipende da un ecosistema formato da vendor, operatori, consumatori, industria e offerte di servizi da terze parti. Innanzitutto, cioè, serve un ecosistema innovativo che consenta di sfruttare le possibilità della tecnologia che determineranno una rivoluzione in tutta l'industria, dall'agricoltura all'automotive. In maniera concreta, e soprattutto nel caso italiano, parte dei fondi Recovery potrebbero essere utilizzati per costituire un "seed capital" per 2 o 3 fondi competitivi di venture capital, in associazione con altri attori europei, scelti per la loro larga conoscenza della ricerca tecnologica e delle start-up in Europa.

L'obiettivo è quello di creare servizi innovativi, per i cittadini, i consumatori, l'industria, che sfruttino le potenzialità della tecnologia. ■

«Superare i gap con alfabetizzazione digitale» e un sistema di incentivi per aziende e Pa»

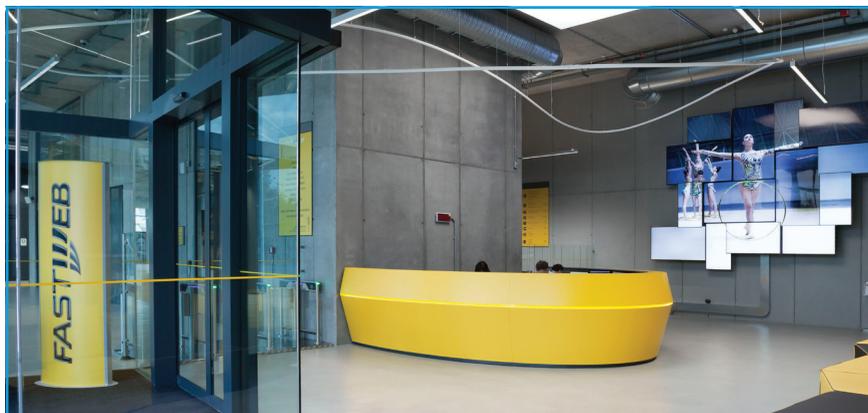
debba riguardare le aree del Paese ancora da cablare: «mi sembra meno interessante – dice Calcagno – il concetto di mettere sotto lo stesso cappello infrastrutture già realizzate da soggetti diversi. Dove la concorrenza infrastrutturata c'è, è un bene che rimanga».

Si avvicina l'opportunità del Recovery Plan per l'Italia in un mutato scenario politico italiano. Il presidente di Asstel, Pietro Guindani, ha parlato della necessità di alzare a 10 miliardi le risorse per fibra e 5G. Basteranno?

Il Recovery Plan rappresenta un'occasione unica e irripetibile per l'Italia per imprimere quell'accelerazione verso il digitale di cui il nostro Paese ha davvero bisogno. La digitalizzazione e tutti i suoi abilitatori devono essere al centro del piano: è il momento per tutti, imprese, famiglie e Pa, di fare un salto nel futuro per tenere il passo della competitività in modo inclusivo, senza lasciare indietro nessuno. Sulla destinazione delle risorse centrerei meglio l'obiettivo. Il vero gap da colmare non è tanto quello delle infrastrutture "very high capacity network" su cui gli indicatori europei come il Desi segnalano un sostanziale allineamento con i principali Paesi, quanto il gap delle competenze digitali per le quali siamo ultimi in Europa. Uno sforzo di alfabetizzazione digitale collettivo che si deve necessariamente accompagnare a un sistema di incentivi affinché aziende e Pa possano dotarsi degli strumenti necessari come il cloud, edge computing e applicazioni evolute per completare la loro trasformazione in chiave digitale. Per le infrastrutture, invece, bisogna al limite concentrare l'attenzione sulle aree non ancora coperte con l'ottica di individuare tecnologie e approcci in grado di azzerare in tempi velocissimi il digital divide.

Per avere le autorizzazioni e implementare i lavori ci vogliono mesi. Perché il decreto Semplificazioni non ha funzionato?

Con il Decreto Semplificazioni è stato fatto un lavoro indubbiamente importante, istituendo un meccanismo di silenzio assenso per il rilascio dei permessi da parte dei comuni che ha in parte accelerato i tempi di realizzazione delle reti. Rimangono altri colli di bottiglia dovuti, ad esempio, alla forte frammentazione. Per effettuare uno scavo necessario a posare fibra non basta il via libera del comune ma servono in certi casi permessi ulteriori anche da sei enti diversi. Insomma, il lavoro da fare rimane ancora molto perché i tempi attuali non sono compatibili con i bisogni digitali del nostro Paese. Per avere un'azione realmente efficace si dovrebbe istituire una cabina di regia per un approccio a tutti gli effetti "one stop shop" che consenta il rilascio di tutte le autorizzazioni necessarie entro tempi certi.



Il settore telco è stretto tra concorrenza e necessità di investire. Che cosa chiedete al nuovo governo per garantire la chiusura del digital divide?

Il nuovo Governo ha l'opportunità di rendere operativo il piano di "Iniziativa per il Rilancio" elaborato nei mesi scorsi da una task force che vede ora molti dei componenti alla guida dei Ministeri competenti a tradurre quei progetti in realtà. Alcune delle proposte fatte, ad esempio accelerare la posa di infrastrutture pubbliche in fibra già pianificate o connettere in fibra tutte le sedi della Pa, sono assolutamente centrate. Quello che però farà la vera differenza sarà la capacità di visione che dovremo dimostrare di avere con riferimento ai prossimi 10/20 anni. Se vogliamo

una "rete unica" rappresenta una semplificazione in parte fuorviante. In Italia esistono e continueranno ad esistere una pluralità di reti fisse e mobili che non verranno meno neanche se si dovesse andare avanti con il progetto in discussione in questi mesi. Credo sarà fondamentale che qualunque progetto di "rete unica" vada ad insistere sulle aree del Paese ancora da cablare e su cui un approccio di coinvestimento che coinvolga più operatori ha le potenzialità per creare sinergie e dunque valore. Mi sembra meno interessante il concetto di mettere sotto lo stesso cappello infrastrutture già realizzate da soggetti diversi. Dove la concorrenza infrastrutturata c'è, è un bene che rimanga.

Per le aree grigie si è accumulato un ritardo relativo all'emissione del bando pubblico. Sarà necessaria una nuova consultazione pubblica?

Un aggiornamento della consultazione pubblica sulle aree grigie può essere opportuno per garantire l'utilizzo efficiente delle risorse pubbliche destinate a infrastrutture ed evitare interventi pubblici che si sovrappongano all'iniziativa privata. In questi mesi, infatti, le aziende hanno continuato a portare avanti i propri piani di roll out delle infrastrutture e il rischio è quello di considerare da raggiungere aree già coperte o che saranno coperte entro i prossimi mesi.

A che punto è il vostro piano con Linkem di copertura in rete Ultra Fwa?

Il deployment della nostra rete Ultra Fwa nelle aree grigie sta procedendo speditamente: abbiamo già connesso 50 città che diventeranno 200 entro giugno e 500 entro la fine dell'anno offrendo prestazioni in linea con quelle erogate dal FttH. Non a caso il Berrec ha identificato il Fwa alla stregua della fibra fino a casa come rete "Very High Capacity Network". E c'è da tenere conto del progetto di coinvestimento lanciato da FiberCop che ha come obiettivo quello di cablare con reti FttH 1.610 Comuni situati nelle aree grigie e nere del Paese entro il 2025. ■

“ «Opportuno un aggiornamento della consultazione pubblica per le aree grigie» ”

davvero colmare il digital divide, in particolar modo quello delle competenze digitali, sarà necessario investire massicciamente nell'educazione digitale coinvolgendo scuole, università, istituti di ricerca senza dimenticare programmi per l'upskilling e il reskilling di tutte quelle professionalità che senza una riconversione digitale rischiano di uscire progressivamente dal mercato del lavoro.

Dovrebbe essere operativa alla fine del primo trimestre FiberCop, la società della rete secondaria di Tim di cui Fastweb ha una quota, nel frattempo Open Fiber continua a cablare. In questo contesto, anche alla luce dei fondi europei, si può inserire il progetto di rete unica?

Senza entrare nel merito delle scelte industriali di altre aziende che si stanno confrontando, ci tengo sempre a ricordare che il concetto stesso di "rete

«Prevediamo un boom del 5G nei prossimi 3 anni»

contrario, afferma in un'intervista a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore-Radiocor e della Luiss Business School) Giuseppina Di Foggia, ceo e vicepresidente di Nokia Italia, «le risorse investite sarebbero del tutto inefficaci». Inoltre, per far funzionare il ruolo di traino che la nuova tecnologia può rappresentare per l'economia, e destinare le risorse in modo appropriato ed efficiente, «occorre una visione olistica del 5G o, detto in altre parole, un'ottica end-to-end: il 5G – aggiunge Di Foggia – è più di un semplice collegamento radio e ogni parte dell'architettura di rete deve essere pronta per il 5G, con bassa latenza, elevata larghezza di banda e capacità di connettersi con miliardi di dispositivi».

Il 2021 si dice sarà l'anno del boom del 5G, ma le reti coprono una percentuale limitata della popolazione italiana. Qual è il vostro punto di vista?

Dalle nostre analisi della rivoluzione che sta avvenendo, il 5G si sta diffondendo più velocemente delle precedenti generazioni di reti mobili, quasi tre volte più rapidamente del 4G. E si prevede di raggiungere un miliardo di utenti globali in soli tre anni e mezzo. Alla fine del 2020, il 5G è già stato implementato in 45 Paesi, compresa l'Italia, in cui i principali operatori hanno lanciato campagne 5G a partire dallo scorso anno. Per gli operatori non si tratta solo di costruire e gestire le reti, quanto piuttosto di ridefinire il proprio ruolo: gli operatori potranno trainare l'intera filiera, abilitando nuovi casi d'uso per generare opportunità a valore aggiunto nei settori più vari: industria, trasporto, sanità, intrattenimento.

L'accelerazione nell'implementazione delle reti andrà di pari passo con la quarta rivoluzione. Potremo avere esperienze immersive, dove la realtà virtuale ed aumentata metterà il pubblico al centro di eventi in modo più coinvolgente; robotica e automazione cloud, che rappresenta il futuro della produzione industriale; controllo remoto delle macchine, per un funzionamento a distanza più efficiente e sicuro di droni, gru e bracci robotici; veicoli connessi, che viaggeranno in modo più sicuro e veloce e più efficiente dal

punto di vista energetico; eHealth che abiliterà la telemedicina, il supporto in tempo reale al trasferimento dei pazienti e la possibilità di erogare servizi medici in aree remote.

In conclusione, il 5G è in rapida diffusione a livello globale e gli operatori hanno coscienza dell'importante ruolo che possono giocare. Quelli che si muovono per primi avranno un vantaggio iniziale, ma la corsa al 5G è una gara su lunga distanza dove alla fine vinceranno tutti.

L'Italia si appresta ad aggiornare e ultimare il Pnrr in vista dei fondi europei. Asstel ha già detto che gli investimenti per il 5G e per le reti in genere dovrebbero essere di almeno 10 miliardi. Secondo voi come si può meglio indirizzare le risorse per implementare la nuova tecnologia?

Per destinare le risorse in modo appropriato ed efficiente occorre una visione olistica del 5G o, detto in altre parole, un'ottica end-to-end: il 5G è più di un semplice collegamento radio e ogni parte dell'architettura di rete deve essere pronta per il 5G, con bassa latenza, elevata larghezza di banda e capacità di connettersi con miliardi di dispositivi. Un'architettura distribuita basata sul cloud è essenziale per ottenere un equilibrio tra economia di scala, agilità e bassa latenza. E infine, la sicurezza, che per Nokia è un fattore intrinseco della progettazione di rete, è richiesta ovunque e va gestita in modo proattivo, utilizzando l'intelligenza artificiale e l'automazione per rilevare, prevenire e risolvere i problemi.

Le risorse probabilmente non basteranno da sole se non si punterà anche sulle competenze digitali, comparto che vede l'Italia ai bassifondi della classifica Ue. Come si potrebbe ovviare a questa carenza?

Il tema delle competenze digitali mi sta particolarmente a cuore e non manco mai di sottolinearlo nei miei interventi pubblici. Lei afferma che le risorse probabilmente non basteranno senza le competenze digitali. Mi sento di dire che senza le competenze digitali le risorse investite sarebbero del tutto inefficaci. Molti dei lavori, come li conosciamo oggi, dovranno cambiare. Alcuni lavori scompariranno



no, altri saranno sostituiti, parecchie attività avranno standard qualitativi migliori. E la trasformazione digitale porterà anche alla creazione di nuovi tipi di lavoro.

Tuttavia la velocità di sviluppo delle soluzioni tecnologiche e dei relativi modelli economici supera la velocità di apprendimento individuale. È necessario garantire pertanto percorsi di sviluppo per ogni lavoratore e per qualsiasi tipologia di lavoro, tramite formazione continua e non limitata ad alcuni periodi della vita lavorativa. Nokia vuole caratterizzarsi non solo come fornitore leader nella tecnologia, ma anche come protagonista dell'alfabetizzazione digitale della società: in Italia stiamo lavorando a programmi di diffusione delle competenze digitali, tramite programmi e collaborazioni con ministeri e università.

A marzo lanceremo la "5G Academy", il primo sviluppo concreto del Protocollo d'Intesa firmato con il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica nell'agosto 2020, per favorire l'ampliamento delle competenze digitali specialistiche. Si tratta di un'iniziativa formativa unica in Italia, supportata da un prestigioso centro tecnologico universitario e da aziende partner leader di mercato. Inoltre, lavoriamo con le scuole superiori organizzando programmi di "alternanza scuola-lavoro" e per promuovere l'accesso agli indirizzi di studi Stem. Apriamo agli studenti le porte del nostro Innovation Hub a Vimercate per offrire un contatto diretto con le reti di prossima generazione (Xfuture). Attraverso la nostra organizzazione Nokia Edu forniamo, inoltre, corsi di formazione tecnici e di business a dipendenti, clienti, partner e fornitori per comprendere appieno il potenziale del 5G.

Quali, invece, i settori chiave dove il 5G vedrà le maggiori applicazioni e su Nokia punta?

Anche se il 5G ha molto da offrire ai consumatori, la vera promessa del 5G è nel suo potenziale per le imprese e l'ecosistema verticale in generale. Nokia Bell Labs, nel 'The 5G Business Readiness Report', ha valutato che le industrie abilitate al 5G possono guidare la crescita economica sostenibile e definire il prossimo decennio di innovazione. Il 5G permetterà a sistemi e veicoli di essere controllati a distanza, rendendo più sicure operazioni come l'estrazione mineraria e le ispezioni in ambienti a rischio (come nel caso di disastri naturali o in scenari post-bellici). Sarà la rete abilitante per le infrastrutture cittadine adattive (si pensi ai sistemi stradali che deviano automaticamente il traffico se c'è un incidente, o quando i livelli di inquinamento dell'aria raggiungono un livello critico). Nella sanità, permetterà ai medici di condurre diagnosi da remoto e interventi chirurgici a distanza.

Nel settore manifatturiero, implementazioni di reti private come quella della nostra "fabbrica del futuro" a Oulu, in Finlandia, stanno già mostrando come le reti 5G permetteranno ai robot di interagire e all'analisi video intelligente di monitorare le operazioni 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Nonostante le sfide economiche causate dal Covid-19, ci aspettiamo un boom globale di investimenti 5G nei prossimi tre anni. Infatti, il 72% delle grandi aziende prevede di investire nel 5G nei prossimi 5 anni, mentre un terzo teme di essere superato dalla concorrenza se non dovesse investire entro i prossimi 3 anni. Nokia fornisce la tecnologia abilitante per realizzare questi piani di sviluppo. ■